



# I DIVIETI SONO OUT, DAVVERO?



**Martin Neff**  
Economista capo di Raiffeisen

Poco tempo fa mi trovavo a Costanza (Germania) con la mia famiglia. Ci è venuto in mente di offrire ai nostri amici che ci avevano invitato a cena un regalo piccolo ma speciale: un biglietto della lotteria. Abbiamo cercato quindi un'edicola con l'idea di far compilare il tagliando al nostro figlio più piccolo, undicenne e trasformarlo così in un potenziale tesoro. Purtroppo l'idea all'apparenza brillante è naufragata perché a quanto pare in Germania il gioco d'azzardo è nel mirino delle autorità.

### La burocrazia invade terreni di battaglia marginali

Quando l'edicolante ha capito che intendevamo affidare la compilazione del biglietto della lotteria al piccolo di casa ci ha redarguiti severamente: "Non si fa, il gioco d'azzardo è vietato ai minori"! A niente è valso precisare che noi, legittimi titolari della potestà genitoriale, gli saremmo stati vicini: il no è stato categorico. L'edicolante ci spiega che, se per caso fosse arrivato qualcuno della polizia commerciale e avesse visto il bambino compilare il biglietto, avrebbe potuto beccarsi una sanzione disciplinare salatissima. Al che abbiamo trovato una soluzione pragmatica: mia moglie si è messa davanti alla porta e il "minore" le ha dettato i numeri che lei poi ha riportato sul biglietto. Ma non è finita qui. Al momento di pagare, mi sono accorto che un paio di estrazioni a sorte non sono proprio economiche e, non avendo abbastanza contanti, ho tirato fuori la carta di credito. Ed ecco un altro scoglio. In Germania per il pagamento dei giochi d'azzardo non sono (più) accettate le carte di credito. A questo punto abbiamo rinunciato al dono "originale" per ripiegare su uno più "convenzionale"! L'episodio è ancora più strano se si pensa che, quando in Svizzera non c'erano ancora i casinò, Costanza per molti svizzeri era diventata la Las Vegas di casa. Ma qual è lo scopo di tutto ciò? Non siamo forse di fronte a una burocrazia che travalica gli obiettivi? Costanza peraltro è piena di gente che chiede l'elemosina sebbene la legge proibisca l'accattonaggio e la vendita a domicilio.

### Capitolazione di fronte alla digitalizzazione

Al giorno d'oggi chi chiede delle regole è in genere messo a tacere. Deregola-

mentazione è la parola d'ordine scritta a caratteri capitali dalla nuova era economica e, come spiegato di recente in questa sede, nemmeno la crisi finanziaria è riuscita ad arrestare questa inclinazione. Trump, ad esempio, sta già allentando i cordoni tirati in precedenza agli istituti finanziari. A fronte di una globalizzazione in marcia trionfale, il neoliberalismo ha preso piede facilmente a scapito dell'interventismo statale. La concorrenza genera, sempre e comunque, il migliore risultato economico: è questo il credo affermatosi. Ma il tanto osannato mercato non ha portato al cosiddetto "ripulisti", vale a dire a una situazione di equilibri stabili. È vero che le recessioni sono state meno frequenti di prima, ma si sono moltiplicate le crisi finanziarie e debitorie e contemporaneamente si sono accentuate le sperequazioni nella ripartizione di redditi e patrimoni. Dalla crisi finanziaria del 2008, inoltre, i segnali di mercato dovuti alle vicissitudini di politica monetaria sono cessati quasi del tutto, oppure trasmettono su frequenze talmente nuove e inusuali che nessuno riesce più a captarli. Per quanto la politica monetaria sia in grado di evitare o quantomeno arrestare la distruzione, non favorisce mai la costruzione. Come fattore regolamentativo, essa funziona al massimo per il settore finanziario, mentre ha un impatto trascurabile per l'economia reale – per non parlare del mercato digitalizzato completamente fuori controllo. A volte iperregolamentato, altre abbandonato a se stesso. Accanto a tutto questo c'è la Silicon Valley, che lavora a pieno ritmo per acuire la nostra dipendenza digitale nel suo proprio interesse. E non in maniera casuale, bensì assolutamente sistematica.

### Tutto e il contrario di tutto

Zugo (ZG), luglio 2018. In piscina vengo richiamato perché non devo scattare foto (di mio figlio). È vietato, l'ho già raccontato in questa sede. Di per sé una lodevole misura, in nome della protezione dei dati e della personalità, ma anche un terreno di battaglia di poco conto e per di più privo di qualunque coerenza. A Romanshorn (TG) il preside della scuola cantonale ha dichiarato questa settimana che "oggi il cellulare fa parte della personalità". La Francia, che ne ha imposto il divieto totale nelle scuole, ha adottato una soluzione di facciata. In Svizzera la questione del cellulare a scuola viene affrontata in effetti con una certa nonchalance. In alcuni istituti vige il principio "bring your own device", ovvero gli allievi della scuola media sono addirittura tenuti a portare il proprio telefonino. In altre parole, il cellulare come strumento didattico. Naturalmente è giusto che i nostri giovani siano capaci di muoversi con padronanza nel mondo digitale, sappiano cos'è una LAN e come attivare una connessione WLAN. Ma diciamoci la verità: per capire il meccanismo di un

motore a combustione interna occorre andare a scuola tutti i giorni con l'auto? Non è forse possibile affrontare la digitalizzazione con un approccio diverso o almeno più coordinato? Proibire in certi casi e permettere in altri lancia messaggi sbagliati.

## Antiautoritarismo

C'è da temere che quello che oggi viene ignorato dovrà essere ripreso in mano un domani per fare drastiche correzioni. Ne emerge un quadro molto simile a quello della piccola disavventura a Costanza: un comportamento assurdo e una puntigliosità esasperata all'eccesso. In compenso i ragazzi giocano a poker in Internet, puntando somme di denaro ben più ingenti. Che cosa può fare la polizia commerciale? L'atteggiamento tentennante degli organi di regolamentazione affonda purtroppo le sue radici nel fatto che noi consumatori siamo convinti che il cellulare sia un bene di consumo quotidiano. A questo proposito la Silicon Valley ha fatto un lavoro egregio. Un altro motivo è che, una volta sancito un divieto, è necessario anche applicarlo e questo costa tempo ed energia. Chi ha tentato di proibire al proprio figlio di usare il cellulare sa di cosa parlo. Ma siamo sicuri che non fare nulla per ovviare a una situazione negativa solo perché richiede uno sforzo sia davvero la strategia giusta? È così che comincia il regresso. Quando le regole esistenti – compresi i divieti – non vengono più accettate, rispettate, siamo più propensi a mettere in discussione le regole stesse piuttosto che la loro inadempienza. La conseguenza è che prossimamente sarà possibile sorpassare sulla destra in quanto il divieto di farlo non è mai stato seguito. I ciclisti potranno passare con il rosso, tanto lo fanno già adesso, e lo stesso varrà per i pedoni. Non dovremo più mettere la freccia per cambiare corsia, oppure sarà l'auto che l'azionerà per noi automaticamente. Ci sarà consentito portarci appresso una piccola quantità di droga e potremo far analizzare le sostanze illegali per sapere se

sono pure. Sarà così: ciò che prima era proibito, in seguito ammesso in via eccezionale e poi tollerato in via generale, verrà alla fine permesso solo perché ormai nessuno si attiene ai divieti. D'altra parte restiamo attaccati pervicacemente a normative senza senso, dalla curvatura delle banane all'interdizione del ballo nelle festività solenni, passando dal divieto di usare lo sciacquone in bagno durante il riposo notturno e altre astrusità del genere. La tecnologia si appropria della nostra società e noi applaudiamo pure. È l'apoteosi del paradosso. Scommetto che mio figlio piccolo potrebbe guardarsi un porno o giocare a poker su un cellulare (non ne ha ancora uno!) nella succitata edicola di Costanza senza che nessuno glielo contesti. Ne sono sicuro! E perché Facebook rimuove dalla rete la discinta Marianna di Rubens, ovvero l'arte allo stato puro, lasciando invece le esternazioni naziste? È tempo di ridefinire i rapporti, anche quelli giuridici, e di richiamare alla propria responsabilità il settore tecnologico per gli effetti esterni negativi della sua intera filiera di prodotti. Di sua spontanea volontà non l'assumerebbe mai. Dal punto di vista delle aziende non si tratta altro che di un'erosione dei profitti – che se ne occupino gli altri. Agiamo prima che sia troppo tardi.

**Martin Neff, Economista capo**

**Editore:** Raiffeisen Schweiz, Economic Research | Stampfenbachstrasse 114 | 8006 Zürich | 044 226 74 41 | [economic-research@raiffeisen.ch](mailto:economic-research@raiffeisen.ch)  
**Abbonamento:** Martin Neff, economista capo  
Si può abbonarsi alla pubblicazione su [www.raiffeisen.ch/web/research+publikationen](http://www.raiffeisen.ch/web/research+publikationen)

## IMPORTANTI NOTE LEGALI

### ESCLUSIONE DI OFFERTA

I contenuti della presente pubblicazione vengono forniti esclusivamente a titolo informativo. Essi non costituiscono dunque né un'offerta agli effetti di legge né un invito o una raccomandazione all'acquisto, ovvero alla vendita, di strumenti di investimento. La presente pubblicazione non rappresenta né un annuncio di quotazione né un prospetto di emissione ai sensi dell'art. 652a o dell'art. 1156 CO. Le condizioni complete applicabili e le avvertenze dettagliate sui rischi relativi a questi prodotti sono contenute nel rispettivo prospetto di quotazione. A causa delle restrizioni legali in singoli paesi, tali informazioni non sono rivolte alle persone la cui nazionalità o il cui domicilio si trovi in un paese in cui l'autorizzazione dei prodotti descritti nella presente pubblicazione sia soggetta a limitazioni.

La presente pubblicazione non ha lo scopo di offrire all'investitore una consulenza in materia d'investimento e non deve essere intesa quale supporto per le decisioni d'investimento. Gli investimenti qui descritti dovrebbero essere effettuati soltanto dopo un'adeguata consulenza Clientela privata e/o dopo l'analisi dei prospetti informativi di vendita vincolanti. Decisioni prese in base alla presente pubblicazione avvengono a rischio esclusivo dell'investitore.

### ESCLUSIONE DI RESPONSABILITÀ

Raiffeisen Svizzera società cooperativa intraprenderà tutte le azioni opportune atte a garantire l'affidabilità dei dati presentati. Raiffeisen Svizzera società cooperativa non fornisce tuttavia alcuna garanzia relativamente all'attualità, all'esattezza e alla completezza delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Raiffeisen Svizzera società cooperativa non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite o danni (diretti, indiretti e consecutivi), causati dalla distribuzione della presente pubblicazione o dal suo contenuto oppure legati alla sua distribuzione. In particolare, non si assume alcuna responsabilità per le perdite derivanti dai rischi intrinseci ai mercati finanziari.

### DIRETTIVE PER LA SALVAGUARDIA DELL'INDIPENDENZA DELL'ANALISI FINANZIARIA

La presente pubblicazione non è il risultato di un'analisi finanziaria. Le «Direttive per la salvaguardia dell'indipendenza dell'analisi finanziaria» dell'Associazione Svizzera dei Banchieri (ASB) non trovano pertanto applicazione in questa pubblicazione.